

LA SENTENZA

"Chi ha inquinato, paghi"

Dopo oltre quattro anni di processo la Corte d'Assise ha emesso la sentenza di primo grado per il disastro ambientale causato dalla Miteni di Trissino, responsabile della contaminazione da Pfas nel Vicentino

 GIADA ZANDONÀ

“Chi ha inquinato lo faceva essendo cosciente dei danni che avrebbe potuto procurare a persone e cose”. Questo è il primo, fondamentale punto fermo nel processo sulla contaminazione da Pfas causata dallo stabilimento Miteni di Trissino, in provincia di Vicenza.

Dopo oltre quattro anni, 130 udienze, 120 testimoni e più di 300 parti civili, la Corte d'Assise lo scorso mercoledì ha emesso la sentenza di primo grado alle 16.20. La giudice Antonella Crea ha letto una sfilza di condanne che hanno scatenato pianti, applausi, abbracci. Undici dei quindici imputati sono stati condannati a un totale di 141 anni di reclusione, con pene che vanno da 2 anni e 8 mesi fino a 17 anni e mezzo, venti anni in più rispetto a quanto richiesto dalla Procura.

Una decisione attesa da migliaia di cittadini che da anni combattono per la verità e la salute: 300 mila persone che vivono tra Vicenza, Verona e Padova, colpite da una contaminazione che ha coinvolto la seconda falda ac-

quifera più grande d'Europa. L'acqua, e con essa il sangue, è stata inquinata da sostanze tossiche e composti chimici appartenenti alla famiglia dei Pfas, interferenti endocrini e sostanze potenzialmente cancerogene.

Il reato di disastro ambientale doloso è stato riconosciuto, insieme a quello di inquinamento delle acque, bancarotta e inquinamento ambientale. Ma c'è di più: per la prima volta, una cor-

te stabilisce che multinazionali come Mitsubishi e Icg - subentrate nella proprietà di Miteni - dovranno pagare danni alle parti civili per le sostanze sversate. I risarcimenti superano i 75 milioni di euro: 56,8 milioni al Ministero dell'Ambiente, oltre 6,5 milioni alla Regione Veneto, 800 mila euro all'Arpav. 80 mila euro ciascuno per i Comuni coinvolti. E poi i cittadini, le famiglie, le "Mamme No Pfas", che da anni lottano per proteggere i propri figli dalle patologie emerse dalla contaminazione.

«Non è un punto d'arrivo» sottolinea Michela Zamboni delle Mamme No Pfas «ma una sentenza storica che dimostra che le multinazionali possono essere fermate. Ora

bisogna tenere alta l'attenzione». Per il presidente della Provincia Andrea Nardin si tratta di una grande giornata per il vicentino: «Una comunità che ha agito unita, coinvolgendo enti pubblici, gestori dell'acqua, tecnici, legali. Il nostro territorio ha subito uno dei più gravi inquinamenti d'Europa. Nessuna sentenza potrà ripagarci, ma oggi i responsabili hanno un nome, un volto e un conto salato da pagare». Esulta anche Legambiente: «È una grande vittoria per il popolo» commenta Stefano Ciafani «finalmente chi ha inquinato paga per aver avvelenato il territorio e la salute dei cittadini». Determinata l'associazione Medicina Democratica, anch'essa parte civile: «È una sentenza che riconosce la fondatezza delle battaglie dei comitati» spiega il presidente Marco Caldiroli «e rafforza la richiesta di mettere al bando l'intera famiglia delle sostanze fluoroalchiliche. Sono l'amianto di questo secolo, dei contaminanti globali. Vanno fermati, ora».

Per anni i cittadini hanno bevuto veleno. Ora la giustizia restituisce loro almeno un sorso di verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Undici dei quindici imputati sono stati condannati a un totale di 141 anni di carcere per reati tra cui quello di disastro ambientale doloso



Il tribunale di Vicenza. In alto, un gruppo di Mamme No Pfas dopo la sentenza.



Finalmente un sorso di giustizia

